

Teatro. Grande successo alla prima milanese

Il triplice Gaber

In «Il dio bambino» è un professore che si scopre marito, amante, padre

(Nostro servizio)

Milano. Un esemplare monologo confessione di due ore, ricco di momenti di grande commozione, ripagato dal pubblico con una lunga, ininterrotta, ammirata esplosione di applausi. Così si è conclusa, l'altra sera, al «Piccolo» di Milano, la «prima» nazionale del nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, «Il dio bambino», scritto con il fedele Sandro Luporini, che resterà nella sala meneghina fino al 31 ottobre.

La formula «dell'evocazione» di Giorgio Gaber funziona ancora, eccome. L'artista era molto atteso e questo suo ritorno alla prosa dopo più di due anni di «teatro-canzone» ed a più di tre dalla sua fortunata esibizione in «Il grigio» non ha deluso, anzi, ha confermato in pieno e alla grande, la sua infinita classe da indiscusso fenomeno da palcoscenico.

In «Il dio bambino» Giorgio Gaber è un professore universitario che si scopre progressivamente marito, amante ed infine padre. Un ciclo per percorrere il quale si sottoporrà a più di una tensione emotiva lacerandosi in angosciosi interrogativi.

«Dove ho sbagliato?» - si interroga Gaber - professore all'inizio del suo dramma, equazione della sua esigenza di tutti i giorni. Come si fa confidenzialmente con le persone care. Gaber racconta ad un ipotetico ascoltatore la sua complicata storia d'amore con Cristiana, la donna di un suo collega ed amico.

Di Cristiana il professore s'innamora al punto tale da tradire il collega e dal finire con sposarla. Dapprima il rapporto con lei è intenso, caldo, vitale, poi inevitabilmente scade nella routine quotidiana, nella noia, e sconfina persino nei tradimenti.

«È proprio lì, nell'incontro tra un uomo e una donna, che si nasconde il senso della vita» sentenzia Gaber. Ma riprende: «Non è facile esprimerlo. Per quanto ci si sforzi, le parole sembrano inadeguate». Così, ecco «l'evocazione».

Gaber si sofferma a cogliere le più varie sfaccettature di questa «solitudine a due» non trascurando la benché minima sfumatura, la tenerezza iniziale, la forte gelosia l'orgoglio ferito, il conseguente rancore la cieca rabbia dovuta all'imprevisto calo di tensione.

In questa grigia vita senza spiragli, arriva il colpo finale. Quasi per caso, Cristiana è rimasta incinta.

Lei annuncia l'idea di suicidarsi, lui ci va vicino ma poi opta per quattro tiri a freccette.

Così all'improvviso, in questa coppia sconfitta dallo spleen si impone il fatto esterno, ecco il «dio bambino».

Gaber professore lo scopre in una baita di montagna, quando è addirittura costretto ad aiutare la moglie a partorire. Proprio lì, tra i monti, il professore-marito e Cristiana-moglie si ritrovano «dal di dentro». Il «dio bambino» riporta loro il vero senso della vita. E i due, dopo anni di silenzio, si sentono ormai ad invecchiare insieme.

Il pubblico del «Piccolo» ha lasciato la sala commosso dopo salve di applausi. Nella sua spietata analisi dell'animo umano, Gaber ha sostituito al «grigio» il «dio bambino»; il suo discorso artistico supera la semplice fase del divertimento e si è fatto più profondo.

Gli anni passano, anche per il «Signor G»; un «teatro-canzone» per guardarsi indietro, un «dio bambino» per avere qualcosa in cui sperare.

Andrea Cavalcanti



Giorgio Gaber al Nuovo nello spettacolo «Il grigio»

Il triplice Gaber

In «Il dio bambino» è un professore che si scopre marito, amante, padre

(Nostro servizio)

Milano. Un esemplare monologo confessione di due ore, ricco di momenti di grande commozione, ripagato dal pubblico con una lunga, ininterrotta, ammirata esplosione di applausi. Così si è conclusa, l'altra sera, al «Piccolo» di Milano, la «prima» nazionale del nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, «Il dio bambino», scritto con il fedele Sandro Luporini, che resterà nella sala meneghina fino al 31 ottobre.

La formula «dell'evocazione» di Giorgio Gaber funziona ancora, eccome. L'artista era molto atteso e questo suo ritorno alla prosa dopo più di due anni di «teatro-canzone» ed a più di tre dalla sua fortunata esibizione in «Il grigio» non ha deluso, anzi, ha confermato in pieno e alla grande, la sua infinita classe da indiscusso fenomeno da palcoscenico.

In «Il dio bambino» Giorgio Gaber è un professore universitario che si scopre progressivamente marito, amante ed infine padre. Un ciclo per percorrere il quale si sottoporrà a più di una tensione emotiva lacerandosi in angosciosi interrogativi.

«Dove ho sbagliato?» - si interroga Gaber - professore all'inizio del suo dramma, equazione della sua esigenza di tutti i giorni. Come si fa confidenzialmente con le persone care. Gaber racconta ad un ipotetico ascoltatore la sua complicata storia d'amore con Cristiana, la donna di un suo collega ed amico.

Di Cristiana il professore s'innamora al punto tale da tradire il collega e dal finire con sposarla. Dapprima il rapporto con lei è intenso, caldo, vitale, poi inevitabilmente scade nella routine quotidiana, nella noia, e sconfinerà persino nei tradimenti.

«È proprio lì, nell'incontro tra un uomo e una donna, che si nasconde il senso della vita» sentenza Gaber. Ma riprende: «Non è facile esprimerlo. Per quanto ci si sforzi, le parole sembrano inadeguate». Così, ecco «l'evocazione».

Gaber si sofferma a cogliere le più varie sfaccettature di questa «solitudine a due» non trascurando la benché minima sfumatura, la tenerezza iniziale, la forte gelosia l'orgoglio ferito, il conseguente rancore la cieca rabbia dovuta all'imprevisto calo di tensione.

In questa grigia vita senza spiragli, arriva il colpo finale. Quasi per caso, Cristiana è rimasta incinta.

Lei annuncia l'idea di suicidarsi, lui ci va vicino ma poi opta per quattro tiri a freccette.

Così all'improvviso, in questa coppia sconfitta dallo spleen si impone il fatto esterno, ecco il «dio bambino».

Gaber professore lo scopre in una baita di montagna, quando è addirittura costretto ad aiutare la moglie a partorire. Proprio lì, tra i monti, il professore-marito e Cristiana-moglie si ritrovano «dal di dentro». Il «dio bambino» riporta loro il vero senso della vita. E i due, dopo anni di silenzio, si sentono ormai ad invecchiare insieme.

Il pubblico del «Piccolo» ha lasciato la sala commosso dopo salve di applausi. Nella sua spietata analisi dell'animo umano, Gaber ha sostituito al «grigio» il «dio bambino»; il suo discorso artistico supera la semplice fase del divertimento e si è fatto più profondo.

Gli anni passano, anche per il «Signor G»; un «teatro-canzone» per guardarsi indietro, un «dio bambino» per avere qualcosa in cui sperare.

Andrea Cavalcanfi



Giorgio Gaber al Nuovo nello spettacolo «Il grigio»